

# Augustin Bea e la nascita del Segretariato per l'unità dei cristiani\*

Saretta MAROTTA

Sulle origini della supplica a Giovanni XXIII per l'istituzione di una *Commissio pontificia ad christianorum unitatem fovenda*, presentata da Bea al papa il 10 marzo 1960 a nome dell'arcivescovo di Paderborn Lorenz Jaeger, ancora oggi imprescindibili sono due differenti contributi pubblicati anni fa, a firma rispettivamente di Heinrich Bacht e Klaus Wittstadt, che, basati sulla documentazione conservata negli archivi del Johann-Adam-Möhler-Institut della diocesi, hanno costituito le prime ricostruzioni scientifiche al riguardo: ripercorrendo parte dello scambio epistolare di Bea rispettivamente con Eduard Stakemeier, direttore dell'istituto, e con Lorenz Jaeger tra 1959 e 1960, entrambi gli studiosi tedeschi hanno attribuito principalmente alla diocesi di Paderborn, e in primo luogo al suo arcivescovo, la paternità dell'iniziativa<sup>1</sup>. Tuttavia, analizzando l'interesse della corrispondenza tra Bea e Jaeger, analisi ora possibile grazie all'apertura, nel 2008, del fondo Bea presso l'archivio provinciale dei gesuiti tedeschi a Monaco di Baviera, emerge non solo

---

\* Per le fonti utilizzate in questa ricostruzione si utilizzano le seguenti abbreviazioni:

AAN = Abteiarchiv, Niederaltaich

AAS = «Acta Apostolicae Sedis»

AD I = *Acta et Documenta Concilio Oecumenico Vaticano II apparando, Series I: Anteparaeparatoria*, 4 voll., 16 tomi, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 1960-1961

ADPSJ = Archiv der deutschen Provinz der Jesuiten, München

AKW = Kardinaal J. Willebrandsarchief, Leuven

ASV = Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano

EBAP = Erzbistumsarchiv, Paderborn

FSCIRE = Archivi della Fondazione per le scienze religiose "Giovanni XXIII", Bologna

WCC = Archives of the World Council of Churches, Geneva

<sup>1</sup> Cf. Heinrich BACHT, *Kardinal Bea: Wegbereiter der Einheit*, «Catholica» 35 (1981) 173-188; Klaus WITTSTADT, *Die Verdienste des Paderborner Erzbischofs Lorenz Jaeger um die Errichtung des Einheitssekretariats*, in Josef SCHREINER – Klaus WITTSTADT (ed.), *Communio Sanctorum. Einheit der Christen, Einheit der Kirche. Festschrift für Bischof Paul-Werner Scheele*, Würzburg, Echter, 1988, 181-203.

come fu del cardinale gesuita, che già da quasi un decennio aveva avviato con Jaeger un'intensa e reciproca collaborazione sulle questioni ecumeniche<sup>2</sup>, l'intuizione di suggerire all'arcivescovo di presentare l'istanza, ma come Bea abbia avuto anche un ruolo determinante, come si vedrà in queste pagine, nel promuovere e accompagnare con caparbia il progetto dalla sua ideazione fino alla concretizzazione finale.

Le radici dell'iniziativa affondano in quel clima di ansiosa attesa e confusa incertezza che era scaturito dall'annuncio del 25 gennaio 1959, quando Roncalli aveva proclamato al mondo la propria intenzione di convocare un concilio "ecumenico", con la conseguente scia di indiscrezioni, fraintendimenti e inevitabili irrigidimenti connessi all'uso di quell'aggettivo che tanta carta e speranze aveva fatto sciupare alla stampa internazionale sia cattolica che non cattolica. Già quei mesi di attesa avevano evidenziato la necessità per la Santa Sede di dotarsi di strumenti che le permettessero di occuparsi in modo più diretto e organico dei rapporti con le altre confessioni cristiane, la cui via ufficiale era ancora perentoriamente preclusa. A porsi con crescente drammaticità era soprattutto il problema dell'interrelazione con il World Council of Churches, con cui Roma proprio durante l'ultimo anno del pontificato di Pio XII aveva raggiunto quasi il picco di massima tensione: le manovre intraprese dal WCC finalizzate alla fusione con il Consiglio missionario mondiale da un lato e all'annessione delle chiese ortodosse dall'altro – obiettivi che sarebbero stati entrambi raggiunti con l'assemblea mondiale a New Delhi del 1961 – contribuivano infatti a restituire alla chiesa romana la sensazione di trovarsi in una posizione contemporaneamente di accerchiamento e di isolamento<sup>3</sup>. Già sul finire del 1958 Bea,

---

<sup>2</sup> Sulla genesi della collaborazione tra Bea e Jaeger, risalente al 1951, si vedano i miei contributi: Saretta MAROTTA, *La genesi di un ecumenista: la corrispondenza tra Augustin Bea e il vescovo di Paderborn Lorenz Jaeger (1951-1960)*, in Luca FERRACCI (ed.), *Toward a History of the Desire for Christian Unity. Preliminary Research Papers. Proceedings of the International Conference at the Monastery of Bose (November 2014)*, Berlin, Lit Verlag, 2015, 159-191; Luca FERRACCI, *Augustin Bea auf dem Weg zum Ökumeniker (1949-1960)*, «Zeitschrift für Kirchengeschichte», 127 (2016), 373-393 e Luca FERRACCI, *Gli anni della pazienza. Augustin Bea avvocato dell'ecumenismo tedesco nel Sant'Uffizio di Pio XII (1949-1960)*, Bologna, Il Mulino, in corso di pubblicazione.

<sup>3</sup> Esplosiva era ad esempio la situazione in America Latina, dove l'attività missionaria delle denominazioni protestanti entrava in conflitto con quella della maggioranza cattolica. In paesi come la Colombia tale rivalità era giunta a provocare gravi disordini sociali, scatenando la violenta repressione da parte dello Stato. La questione era stata discussa anche all'interno dei lavori del comitato centrale del WCC a New Haven

a quel tempo consultore del Sant'Uffizio, aveva avviato una preoccupata riflessione in proposito, consapevole della grave impreparazione della Santa Sede a gestire tali rapporti diplomatici<sup>4</sup>; tuttavia fu soprattutto il cosiddetto "incidente di Rodi"<sup>5</sup> dell'agosto 1959 a far emergere in

---

nel luglio 1957, durante i quali il pastore metodista argentino Sante Barbieri aveva proposto una mozione, alla fine respinta, che pronunciasse una condanna esplicita dell'atteggiamento della chiesa cattolica. Il dibattito di New Haven non sfuggì alle cronache romane, in particolare di Charles BOYER, *Una mozione poco ecumenica*, in «Unitas» 12 (1957) 152-153.

<sup>4</sup> Alla fine dell'agosto 1958, Bea aveva chiesto a Jaeger di mobilitare l'équipe del Johann-Adam-Möhler-Institut e della rivista «Herder Korrespondenz» per elaborare un memorandum sulla situazione ecumenica internazionale, da distribuire a diversi vescovi e all'interno della curia romana, dato che «non sono convinto che dappertutto da parte cattolica si vedano le cose chiaramente e le si giudichi correttamente; anche qui a Roma alcuni sembrano avere ancora l'ottimismo che l'istruzione del Sant'Uffizio del 20 dicembre 1949 esprimeva, oppure all'opposto vedono pericoli lì dove in realtà non ce ne sono [Ich bin nicht überzeugt, dass man auf katholischer Seite die Dinge überall klar sieht und richtig beurteilt; selbst hier in Rom scheinen manche noch den Optimismus zu haben, der aus der Instruktion des S. O. vom 20. Dezember 1949 spricht, oder andererseits da Gefahren zu sehen, wo sie in Wirklichkeit nicht sind]» (traduzione dell'autrice), Bea a Jaeger, 27.8.1958, in ADPSJ, Bea, N 1958/195 e EBAP, Jaeger, 532/029-031).

<sup>5</sup> Invitati a partecipare come osservatori alla dodicesima assemblea del Comitato centrale del WCC tenutasi a Rodi dal 19 al 27 agosto 1959, il segretario della Conferenza per le questioni ecumeniche Johannes Willebrands e il direttore del centro Istina di Parigi Christoph-Jean Dumont avevano infatti organizzato un incontro serale con i rappresentanti delle chiese ortodosse presenti in quel momento sull'isola per la riunione. Tale cena, che si era svolta per un disguido all'insaputa dei dirigenti del WCC, vide una partecipazione talmente massiccia che, oltre a superare gli iniziali pronostici dei promotori, pose l'incontro all'attenzione della stampa internazionale, che ne rilanciò la notizia ipotizzando l'esistenza di trattative in corso tra la chiesa cattolica e le chiese ortodosse alle spalle del WCC. La reazione del Consiglio ecumenico ginevrino, che sentì tradita l'ospitalità offerta, si aggravò ulteriormente quando, qualche settimana dopo, un comunicato di Radio Vaticana annunciò, denotandolo come "ufficiale", un prossimo incontro tra teologi cattolici e ortodossi che si sarebbe svolto a Venezia come esito delle trattative di Rodi. L'incidente, ricucito con molta fatica da Willebrands, lasciò comunque in eredità nei rapporti tra Ginevra e Roma un'irriducibile diffidenza, portando tra l'altro all'annullamento sia dell'incontro di Venezia che di un altro che avrebbe dovuto tenersi ad Assisi tra la Conferenza cattolica per le questioni ecumeniche e l'ufficio studi del WCC. Sulla vicenda, molto nota alla storiografia, si veda la dettagliata ricostruzione di Karim SCHELKENS, *L'«affaire de Rhodes» au jour le jour. La correspondance inédite entre J.G.M. Willebrands et C.-J. Dumont*, in «Istina» 54 (2009), 253-277.

tutta la sua urgenza la totale inadeguatezza delle strutture vaticane a far fronte alla pressione mediatica conseguente all'annuncio del Vaticano II, proprio nel momento in cui la chiesa cattolica sembrava prossima, attraverso il concilio, a compiere istituzionalmente dei passi concreti in campo ecumenico.

L'evidente imbarazzo operativo romano palesatosi al mondo in seguito all'episodio non aveva fatto che accelerare una risoluzione che probabilmente il gesuita aveva ponderato già durante gli ultimi mesi del pontificato pacelliano, spingendolo a formulare a Lorenz Jaeger, in una lettera del 3 novembre 1959, quella proposta che avrebbe cambiato il futuro della Santa Sede:

La confusione, a cui ha contribuito per parte sua anche Radio Vaticana, mostra certamente due cose: la prima è che il Vaticano deve necessariamente avere un *ufficio stampa*, il cui dirigente sia responsabile per tutto ciò che dal Vaticano esce sull'Osservatore Romano, alla radio, in televisione. [...] La seconda sarebbe [...] un *ufficio istituzionale specializzato* nelle questioni che interessano il protestantesimo, il movimento ecumenico e altro a questo riguardo. Una tale autorità finora non esiste, ma dipende dalla discrezione dei singoli se chiedere a p. Boyer, a p. Gundlach, a mons. Hudal, a p. Bea<sup>6</sup> o in genere a nessuno. In questo modo può naturalmente succedere ogni tipo di cosa spiacevole. [...] Mi sembra che avremmo bisogno quanto prima di un "ufficio", una sorta di segretariato, che raccolga le informazioni e le elabori, che dia proposte, che informi, ecc. [...] La proposta però, mi sembra, dovrebbe venire dalla Germania, da un'autorità ecclesiastica ufficiale (naturalmente meglio sarebbe se fosse la conferenza episcopale). Di fronte all'esemplare organizzazione del consiglio ecumenico [...] si avrebbe urgente bisogno di un tale ufficio cattolico corrispondente<sup>7</sup>.

---

<sup>6</sup> A partire dal 1957 Bea, tramite il consulente ecclesiastico dell'ambasciata della Repubblica federale tedesca presso la Santa Sede Josef Höfer, era entrato in contatto con il direttore dell'ufficio studi del WCC Hans Heinrich Harms. Per la loro corrispondenza si veda WCC, 4201.2.2/5 e ADPSJ, Bea, N 1957/60, N 1957/76, N 1957/130, N 1957/323, N 1958/35, N 1958/114, N 1958/173, N 1958/185, N 1958/260, N 1959/35, Na 283, P 1960/79, Pa 118.

<sup>7</sup> «Die Verwirrung, zu der auch das Vatikanische Radio seinen Teil beigetragen hat, zeigt allerdings zwei Dinge: einmal dass der Vatikan notwendig eine *Pressestelle* haben müsste, deren Chef verantwortlich wäre für alles, was im Osservatore Romano, im Radio, im Fernsehdienst, vom Vatikan ausgeht. [...] Das zweite wäre [...] eine *offizielle Gutachterstelle* über die Fragen, die den Protestantismus, die ökumenische Bewegung u.a., was damit in Zusammenhang steht, betreffen. Eine solche Stelle besteht bis jetzt

Oltre che rimediare all'insufficienza dell'assetto attuale della curia pontificia, priva com'era di un organismo specializzato e perciò titolato a dare una parola chiara sui rapporti col protestantesimo, il nuovo organismo avrebbe dovuto provvedere a sostituirsi quanto prima a quegli strumenti di dialogo con le altre confessioni abbozzati durante il decennio e che nella loro non ufficialità erano rimasti incompleti, come la Conferenza cattolica per le questioni ecumeniche, presieduta da quel Johannes Willebrands che, in veste di segretario, avrebbe affiancato Bea alla guida del futuro Segretariato o il *foyer* Unitas di Charles Boyer, che sia Jaeger che Bea sapevano non godere di alcun credito presso il WCC<sup>8</sup>. Per parte sua, l'arcivescovo di Paderborn dichiarò immediatamente la propria piena disponibilità alla realizzazione del piano: «mi impegnerò volentieri in ciò, ma chiedo il Suo saggio consiglio riguardo sotto quale forma può essere espressa questa proposta e a quale organo»<sup>9</sup>.

È in questo scambio, dunque, che si colloca a tutti gli effetti l'atto di nascita, almeno nelle intenzioni, di quello che sarebbe poi divenuto il Segretariato per l'unità dei cristiani. Ciò che lo rende tale non è tanto un primato di primogenitura o innovatività: l'istituzione di un organismo presso la Santa Sede che avocasse a sé le competenze fino a quel momento disperse tra le diverse congregazioni romane (Sant'Uffizio, congregazione per le chiese orientali, Propaganda fide, ecc...), era infatti

---

nicht, und es hängt vom Gutdünken des einzelnen ab, ob er P. Boyer oder P. Gundlach oder Msgr. Hudal oder P. Bea oder überhaupt niemand fragen will. Dabei kann natürlich allerlei Unglück passieren. [...] Mir scheint, wir würden viel eher ein "Amt", eine Art Sekretariat brauchen, das Informationen sammelt und verarbeitet, Anregungen gibt, informiert usw. [...] Die Anregung müsste aber, scheint mir, von Deutschland kommen, von einer offiziellen kirchlichen Stelle (natürlich wieder am besten von der Bischofskonferenz). Gegenüber der musterhaften Organisation des Weltrats [...] wäre eine entsprechende katholische Stelle ein dringendes Bedürfnis», Bea a Jaeger, 3.11.1959, in EBAP, Jaeger, 532/062-065. Questa lettera non si trova nell'ADPSJ e per questo Schmidt l'ha ignorata nelle sue ricostruzioni: cf. Stjepan SCHMIDT, *Giovanni XXIII e il Segretariato per l'unione dei cristiani*, «Cristianesimo nella storia» 8 (1987), 95-117 e Stjepan SCHMIDT, *Agostino Bea. Il cardinale dell'unità*, Roma, Città Nuova, 1987.

<sup>8</sup> «Per quanto io possa avere da qui una visione d'insieme della situazione a Roma, il segretariato di "Unitas" sottoposto a padre Boyer, così come è regolato adesso, non è adatto a questo compito. [Soweit ich von hier aus die Situation in Rom überschauen kann, ist das Sekretariat der "Unitas" unter Père Boyer, so wie es jetzt besetzt ist, nicht geeignet, die Aufgabe zu tun]», Jaeger a Bea, 8.11.1959, in EBAP, Jaeger, 532/066-067 e in ADPSJ, Bea, N 1959/144.

<sup>9</sup> «Ich will gern mich darum bemühen, bitte aber um Ihren klugen Rat, in welcher Form diese Anregung vorgebracht werden kann und bei welcher Stelle», *Ibidem*.

un'istanza per la quale a Roma effettivamente erano già pervenute, e da diverse provenienze, numerose proposte e sollecitazioni, non da ultimo negli stessi *vota* antepreparatori di molti ordinari francesi e tedeschi di cui probabilmente Bea era venuto in qualche modo a conoscenza<sup>10</sup>. Se, rispetto a tali precedenti senza esito, l'iniziativa Bea-Jaeger riuscì invece ad arrivare a concretizzazione, ciò fu dovuto probabilmente alla fortunata coincidenza di una serie di circostanze che ne permisero il successo, a partire dall'elevazione al cardinalato del suo promotore, annunciata del tutto inaspettatamente nel novembre 1959.

Numerosi elementi inducono a pensare che il nome di Bea sia stato inserito nella lista dei nuovi cardinali del secondo concistoro di papa Giovanni quasi casualmente, ovvero per la coincidenza nel suo profilo di una serie di caratteristiche che prescindevano da una conoscenza diretta da parte di Roncalli. Emblematica infatti è la nota al papa con cui Domenico Tardini presentava le proposte della Segreteria di Stato per i candidati alla porpora e che, alla voce Bea, riportava la seguente descrizione: «Gesuita (è bene cominciare con i gesuiti): confessore di Pio XII (altro atto di venerazione verso il Predecessore), tedesco [...] si comincerebbe così ad avere già nel S. Collegio di Roma i rappresentanti delle varie lingue e nazioni»<sup>11</sup>. Ad ogni modo, l'inatteso "balzo" nella carriera curiale del settantottenne gesuita costituì la molla decisiva che permise di trainare fino alla realizzazione il progetto dell'auspicata commissione. Il nuovo status di membro del collegio cardinalizio, infatti, consentiva a Bea di aggirare i vari passaggi della macchina antepreparatoria conciliare e di caldeggiare la proposta direttamente presso l'orecchio del pontefice, aumentando esponenzialmente le possibilità che essa potesse essere accettata. Dopo una temporanea sospensione di qualche settimana, conseguente a quel turbinio di adempimenti formali e festeggiamenti in cui si trovò involuppato l'anziano biblista, sul finire del mese Bea segnalò quindi all'arcivescovo paderbornense che l'elaborazione della proposta poteva proseguire:

---

<sup>10</sup> Per una dettagliata rassegna dei precedenti cf. Mauro VELATI, "Un indirizzo a Roma". *La nascita del Segretariato per l'unità dei cristiani (1959-1960)*, in Giuseppe ALBERIGO (ed.), *Il Vaticano II fra attese e celebrazione*, Bologna, Il Mulino, 1995, 75-118.

<sup>11</sup> Nota Tardini del 5.11.1959, in FSCIRE, Fondo Roncalli/Giovanni XXIII. Cf. Angelo Giuseppe RONCALLI/GIOVANNI XXIII, *Pater amabilis: agende del pontefice, 1958-1963*, Mauro VELATI (ed.), Bologna, Il Mulino, 2007, 61.

Quando le festività [natalizie] saranno passate, parlerò di questo direttamente col Santo Padre. Come si è creata a suo tempo una "Commissio pro Russia", così si potrebbe ora creare una simile "pro motione oecumenica". La cosa più importante sarà quindi che essa sia ben affidata. [...] Speriamo e preghiamo di trovare la giusta strada. Dopo che avrò parlato col Santo Padre, La informerò, in modo che la conferenza episcopale semmai non venga fatta intervenire inutilmente<sup>12</sup>.

Il gesuita, che, a seguito di un'esperienza quasi trentennale come consultore di diversi dicasteri della Santa Sede<sup>13</sup>, ben conosceva i meccanismi di curia, era infatti convinto che fosse «meglio che il Santo Padre lo sappia per primo, così ci saranno "dal basso" meno difficoltà»<sup>14</sup>. Nel frattempo, in attesa di questa udienza, Jaeger già prefigurava Bea come cardinale adatto a presiedere tale nuovo dicastero:

Sono davvero curioso riguardo a quale compito Le verrà affidato ora dal Santo Padre. Lei parla della possibile istituzione di una "Commissio pro motione oecumenica". Sarebbe bello se Lei ne ottenesse la direzione. Il cardinale che sarà incaricato di guidarla dovrà certo disporre di profonde conoscenze teologiche e soprattutto bibliche. Occorre inoltre una buona conoscenza della situazione molto eterogenea nei singoli Paesi tra le confessioni. Lei è inserito, ha i contatti personali con i principali ecumenisti.

---

<sup>12</sup> «Wenn die [weihnachtlichen] Festlichkeiten vorüber sind, werde ich einmal direkt mit dem Hl. Vater darüber sprechen. Wie man s. Zt. eine Commissio pro Russia gebildet hat, so könnte man jetzt eine solche "pro motione oecumenica" machen. Das Wichtigste wird dann sein, daß sie sehr gut besetzt wird. [...] Hoffen und beten wir also, dass sich der richtige Weg findet. Nachdem ich mit dem Hl. Vater gesprochen habe, werde ich Ihnen Bescheid zukommen lassen, damit die Bischofskonferenz allenfalls nicht unnötigerweise eingeschaltet wird», Bea a Jaeger, 30.11.1959, in EBAP, Jaeger, 532/073 e ADPSJ, Bea, N 1959/144.

<sup>13</sup> Fino alla creazione cardinalizia, Bea era stato infatti coinvolto nei lavori delle seguenti congregazioni o commissioni: dal 1931 consultore della Pontificia commissione biblica; dal 1936 consultore della Congregazione per i seminari e le università degli studi; membro della commissione per la promulgazione del dogma dell'Assunzione (1940-1950); dal 1941 al 1944 presidente della commissione per la nuova traduzione latina del Salterio e dal 1949 presidente della commissione per la revisione delle traduzioni del Breviario; dal 1948 membro della commissione per la riforma liturgica; dal 1950 consultore della Congregazione dei riti; dal 1959 consultore della Suprema Congregazione del Sant'Uffizio.

<sup>14</sup> «Es scheint mir besser, dass zuerst der Heilige Vater davon weiss; dann wird "von unten" weniger Schwierigkeit sein», Bea a Jaeger, 1.1.1960, in EBAP, Jaeger, 532/077-078.

Sotto alla Sua direzione una tale commissione potrebbe essere eretta in pochi giorni e funzionare bene<sup>15</sup>.

Il colloquio tra il cardinale gesuita e il pontefice avvenne il 9 gennaio e si trattava della prima udienza privata tra i due, che precedentemente al concistoro non avevano mai avuto occasione di un confronto diretto. La testimonianza del segretario privato del cardinale ne ricorda lo sguardo «raggiante» all'uscita dalla biblioteca privata di Giovanni XXIII, accompagnato dalla laconica frase «ci siamo capiti perfettamente»<sup>16</sup>. Anche Roncalli sembrò essere rimasto molto colpito dal colloquio col porporato a lui coetaneo e nel diario redatto alla sera di quello stesso giorno, annotando le molte udienze della sua fitta agenda, solo riguardo al gesuita volle soffermarsi con un commento, descrivendo il loro primo incontro come «particolarmente piacevole»<sup>17</sup>. Loris Capovilla, segretario del papa, riferì in seguito di aver ricevuto qualche giorno dopo all'udienza «una commossa confidenza» da parte dello stesso pontefice: «Questo padre Bea è uomo e religioso di grande valore; ispira confidenza al solo vederlo: così dotto e umile, asceta e studioso, capace di scendere dalla cattedra per farsi catechista. Ha la stoffa del pastore. Mi sento portato ad aprirmi confidenzialmente con lui e lo farò. Mi sarà molto utile»<sup>18</sup>.

Un piccolo resoconto dell'incontro fu inviato da Bea a Jaeger il 13 gennaio. In esso rimane non chiaro se il porporato ebbe effettivamente modo di parlare a papa Giovanni della proposta di erigere la commissione *pro motione oecumenica*, così come alla vigilia dell'incontro aveva scritto all'arcivescovo di essere intenzionato a fare<sup>19</sup>, ma di certo poté

---

<sup>15</sup> «Ich bin recht gespannt darauf, welche Aufgabe Sie nun vom Hl. Vater übertragen bekommen. Sie sprechen von einer möglichen Einrichtung einer Commissio pro motione oecumenica. Es wäre schön, wenn Sie die Leitung erhalten würden. Der Kardinal, der die Leitung übertragen bekommt, muß schon gründliche theologische und vor allem biblische Kenntnisse mitbringen. Es braucht außerdem eine gute Kenntnis der sehr verschiedenartigen Situation zwischen den Konfessionen in den einzelnen Ländern. Sie sind eingearbeitet, Sie haben zu den führenden Ökumenikern die persönlichen Kontakte. Unter Ihrer Leitung könnte eine solche Kommission in wenigen Tagen stehen und funktionieren», Jaeger a Bea, 17.12.1959, in EBAP, Jaeger, 532/076.

<sup>16</sup> S. SCHMIDT, *Agostino Bea*, 342, 347 e 878.

<sup>17</sup> «Particolarmente piacevole il primo incontro con conversazione familiare col card. Bea», in RONCALLI/GIOVANNI XXIII, *Pater amabilis*, 80 (9.1.1960).

<sup>18</sup> Capovilla a Schmidt, 20.1.1975, in ADPSJ, Bea, T 1/23 e in AKW, Supplément, (1981).

<sup>19</sup> Bea a Jaeger, 1.1.1960, in EBAP, Jaeger, 532/077-078.

informare il pontefice del proprio impegno in campo ecumenico; un'attività, questa del cardinale biblista, che il sorpreso Roncalli sembrava ignorare del tutto e a cui parve essere molto interessato:

Durante la mia udienza che ho avuto lo scorso sabato ho anche informato il Santo Padre riguardo ai rapporti che finora ho avuto con gli ambienti del movimento ecumenico, cattolici e non cattolici, e gli ho chiesto se potevo occuparmene ancora. Si è molto interessato a ciò e mi ha incoraggiato a lavorare anche in futuro in questo ambito. [Ha detto] che si sarebbe ricordato di ciò alla debita occasione e mi ha ringraziato molto per averglielo comunicato. Di conseguenza allora sono autorizzato anche dall'autorità più alta a occuparmi delle questioni dell'unità e lo farò finché mi sarà possibile<sup>20</sup>.

Incoraggiato dall'esito del suo primo colloquio con Giovanni XXIII, Bea passò dunque all'elaborazione concreta dell'istanza di proposta, della quale già all'inizio dell'anno aveva chiesto una bozza a Eduard Stake-meier, direttore del Johann-Adam-Möhler-Institut di Paderborn: «non sarebbe utile che proprio il massimamente competente Möhler-Institut presentasse una formale istanza, con l'espressa motivazione e indicazione dell'importanza della questione? [...] Se me ne farà avere la minuta, volentieri la esaminerò e, semmai, la completerò [...] Poi Lei potrà inviarmi l'originale e io lo indirizzerò all'autorità competente unendo il mio parere»<sup>21</sup>. Evidentemente, forse a causa del grande ritardo con cui il parere della conferenza di Fulda stava pervenendo alla commissione antepreparatoria del concilio, Bea si stava orientando perché la proposta, che inizialmente aveva pensato come collettiva da parte dei vescovi tedeschi, alla fine fosse presentata da parte della sola diocesi di Paderborn<sup>22</sup>.

---

<sup>20</sup> «Bei meiner Audienz, die ich am vergangenen Samstag hatte, habe ich den Hl. Vater auch unterrichtet über die Beziehungen, die ich bisher mit den Kreisen der ökumenischen Bewegung, katholischen und nicht-katholischen, hatte, und ihn gefragt, ob ich sie weiter pflegen sollte. Er hat sich sehr dafür interessiert und mich ermuntert, auch in Zukunft auf diesem Gebiet zu arbeiten. Er werde sich bei gegebener Gelegenheit daran erinnern und danke mir sehr für die Mitteilung. Somit bin ich also auch von höchster Stelle ermächtigt, mich mit den Anliegen der Wiedervereinigung zu befassen, und werde dies tun, soweit es mir nur möglich ist», Bea a Jaeger, 13.1.1960, in EBAP, Jaeger, 532/080-081.

<sup>21</sup> Bea a Stake-meier, 1.1.1960, riportata nell'originale tedesco da H. BACHT, *Kardinal Bea*, 183. Il materiale preparatorio alla supplica, con i pareri di Stake-meier, Höfer e Jaeger, è consultabile in ASV, Carte Bea, busta 9.

<sup>22</sup> Il *votum* dei vescovi tedeschi fu inoltrato infatti a Roma il 27.4.1960 (testo in *AD I/2.1*, 734-771).

La risposta del direttore dell'istituto era partita in tempi veramente rapidi, già il 7 gennaio, ed era arrivata a Roma persino precedendo di qualche giorno l'attesa udienza con il pontefice. Tuttavia, tale fulmineità di reazione venne di fatto vanificata dalla lentezza con cui Bea provvede a spedire a sua volta le proprie correzioni, pervenute a Stakemeier quasi due mesi dopo<sup>23</sup>. In realtà, il testo elaborato dal direttore paderbornense, inviato addirittura in forma manoscritta forse proprio per la ristrettezza dei tempi<sup>24</sup>, probabilmente costituiva una bozza fortemente insufficiente rispetto alle attese che intanto andavano maturando nel cardinale. La supplica era stata redatta tra l'altro senza immaginare un concreto destinatario<sup>25</sup>, mentre nel frattempo, proprio grazie all'udienza, nel vegliardo gesuita era maturata la convinzione che la richiesta dovesse assumere la formulazione di una supplica al pontefice, evitando di essere indirizzata a Tardini o comunque alla macchina preparatoria del concilio: «sarà del tutto più semplice – aveva scritto a Jaeger – se la supplica Lei la trasmettesse a me; io la inoltrerò allora, con una calda raccomandazione da parte mia, al Santo Padre, che certamente vi sarà interessato»<sup>26</sup>. Anche a Stakemeier il 20 gennaio Bea ribadì che la proposta avrebbe dovuto «naturalmente essere indirizzata allo stesso Santo Padre a cui la trasmetterò io con un parere. Il Santo Padre sa che mi occupo attentamente della questione ecumenica e lo approva molto»<sup>27</sup>. Il cardinale era infatti consapevole della particolare stima e fiducia che aveva conquistato così rapidamente presso il pontefice e pensava perciò di utilizzare tale ottimo esordio nel loro rapporto per oliare gli ingranaggi vaticani e

<sup>23</sup> Bea a Stakemeier, 28.2.1960, in ASV, Carte Bea, b. 9.

<sup>24</sup> «Faccio avere in allegato a Vostra Eminenza una bozza manoscritta e chiedo molto correzioni, miglioramenti e integrazioni che potranno essere apportate nel testo o nel retro rimasto libero [Ich lasse Eure Eminenz in der Anlage einen handschriftlichen Entwurf zugehen und bitte sehr um Korrekturen, Verbesserungen und Ergänzungen, die im Text oder auf der freien Rückseite angebracht werden könnten]», Stakemeier a Bea, 7.1.1960, ASV, Carte Bea, b. 9. Questo allegato, nella forma originale inviata da Stakemeier, non è riscontrabile nel fondo Bea in ASV. Potrebbe trovarsi in una sezione dell'archivio di Monaco di Baviera al momento non accessibile agli studiosi e per questo denominata "Carcer" (in particolare ADPJ, Bea, CCR 1/9), oppure potrebbe essere stata restituita a Stakemeier, come lo stesso direttore aveva d'altronde richiesto.

<sup>25</sup> «A chi dobbiamo indirizzare la richiesta? [An wem sollen wir das Gesuch adressieren?]", Stakemeier a Bea, 7.1.1960, in ASV, Carte Bea, b. 9.

<sup>26</sup> Bea a Jaeger, 13.1.1960, in ASV, Carte Bea, b. 9.

<sup>27</sup> Bea a Stakemeier, 20.1.1960, in ASV, Carte Bea, b. 9. Questo estratto è riportato anche in H. BACHT, *Kardinal Bea*, 183.

aggirare quelle ostilità di curia e quelle gelosie tra dicasteri di cui aveva perfetta coscienza in virtù della sua pluridecennale frequentazione degli ambienti romani.

Dopo aver trattenuto la bozza per settimane, avvalendosi dei consigli dell'amico e collaboratore di lunga data Josef Höfer, consulente ecclesiastico dell'ambasciata della Repubblica federale tedesca presso la Santa Sede<sup>28</sup>, il cardinale aveva alla fine quasi radicalmente emendato il progetto apportando diverse soppressioni e aggiunte, finalizzate a ridurre al minimo il rischio di obiezioni, come spiegò dettagliatamente a Stakemeier nel successivo scambio del 28 febbraio:

Le allego di nuovo il Suo progetto, ma devo scusarmi per il fatto che l'ho corretto così pesantemente [...] Ho tenuto conto della mia esperienza, che nel corso degli anni ho potuto acquisire con e nelle congregazioni romane, per evitare tutto ciò che potesse confinare con diversi uffici o dare adito a critiche. Perciò ho [...] intenzionalmente tralasciato una definizione più precisa dei compiti della commissione, per non provocare la suscettibilità di altri organismi e con ciò procurare delle difficoltà alla causa<sup>29</sup>.

Bea aveva dunque preferito una formulazione minimale della proposta, sacrificando maggiori dettagli e le necessarie spiegazioni per conseguire per il momento l'obiettivo prioritario, ovvero che l'istanza venisse approvata. La denominazione del nuovo organismo venne invece modificata in ossequio alla sensibilità degli interlocutori non cattolici: davanti al nome inizialmente proposto da Paderborn, «Commissio pontificia de re oecumenica», soprattutto Höfer aveva segnalato che l'aggettivo "ecumenico" avrebbe potuto creare gli stessi fraintendimenti originatisi all'annuncio del concilio tra l'accezione cattolica e quella del

---

<sup>28</sup> «Nel frattempo, ho parlato di ciò anche con il prelado Höfer, che è interessato alla faccenda tanto quanto me. Ha voluto lui stesso controllare ancora una volta il progetto», Bea a Stakemeier, 20.1.1960, in ASV, Carte Bea, b. 9. Il parere di Höfer redatto ai primi di febbraio in reazione alla proposta paderbornense è conservato infatti in ASV, Carte Bea, b. 9. Ivi sono conservate anche le osservazioni di Höfer riguardo al progetto di statuto.

<sup>29</sup> Bea a Stakemeier, 28.2.1960, e riportata da H. БАХТ, *Kardinal Bea*, 183-184. Va rilevato che il passaggio della lettera in cui si accenna alle «pesanti» correzioni di Bea, nonché all'intervento di Höfer, non è stato riportato nell'articolo di Bacht, il cui contributo ha così alimentato la convinzione storiografica che il progetto del Segretariato sia stato elaborato principalmente dall'*équipe* di Paderborn.

WCC, mentre andava contemporaneamente evitato ogni riferimento a prospettive di riconciliazione come “ritorno” o come risposta ad un compito missionario di “propaganda”<sup>30</sup>. Fu Bea ad elaborare il nuovo nome, «Pontificia Commissio de unitate christianorum promovenda», su cui ottenne l’immediata convergenza anche del consulente ecclesiastico dell’ambasciata tedesca:

«Riguardo al nome, dopo lunga riflessione, [io e Höfer] lo abbiamo formulato in modo che la parola “ecumenico” ne rimanesse fuori, dato che, come le discussioni riguardo al concilio hanno dimostrato, viene interpretata in modo svariato. L’attuale denominazione “per la promozione dell’unità dei cristiani” si appoggia sul canone 87 del CIC (“con i diritti di tutti i cristiani”) e sull’articolo 381 del Sinodo Romano del 1960, che dice: “con il battesimo un uomo diventa *col titolo generale di cristiano* membro del corpo mistico di Cristo sacerdote” (...) Il titolo, così come è proposto, evita inoltre la questione del “ritorno” e simili<sup>31</sup>».

Per giustificare tale scelta – in sé non scontata nell’avallare il titolo di cristiani anche per coloro che *Ecclesia Catholica* aveva preferito chiamare «dissidentes» o «acatholici» – è significativo il fatto che fin da questo momento Bea facesse leva su quella teologia battesimale mutuata da Höfer e Congar che, identificando nel primo sacramento, comune a tutti i cristiani, il criterio di incorporazione all’unico corpo mistico, avrebbe costituito uno dei temi portanti del contributo ecumenico del cardinale durante la preparazione conciliare<sup>32</sup>. Qualche mese più tardi, scrivendo al benedettino dell’abbazia tedesca di Niederaltaich Thomas Sartory, direttore della rivista «Una Sancta Zeitschrift», il cardinale avrebbe infatti sottolineato:

<sup>30</sup> Josef HOFER, *Bemerkungen zum Entwurf aus Paderborn betreffend die Errichtung einer “Commissio Pontificia de re oecumenica”*, in ASV, Carte Bea, b. 9.

<sup>31</sup> Bea a Stakemeier, 28.2.1960, ASV, Carte Bea, b. 9. Che la proposta del nome sia venuta dal cardinale lo attesta lo stesso Höfer: «Als mir bestens geeigneten Titel notiere ich den von Eminenz Bea am 10.2. genannten: “Commissio de Promovenda unitate Christianorum”. Es vermeidet das manchen wahrscheinlich anstössige “de propaganda...” und nimmt “christiani” unverfänglich auf», J. HOFER, *Bemerkungen*, p. 2 in ASV, Carte Bea, b. 9.

<sup>32</sup> Cfr. Emmanuel LANNE, *La contribution du Cardinal Bea à la question du baptême et l’Unité des chrétiens*, in SEGRETARIATO PER L’UNITÀ DEI CRISTIANI, *Atti del Simposio card. Agostino Bea, Roma 16-19 dicembre 1981*, Roma, Pontificia Università Lateranense – Istituto Ut Unum Sint, 1983, 159-185.

Il nome del Segretariato è un programma: si parla di “cristiani” e intende così tutti coloro che sono battezzati in Cristo e rispetto ai quali di conseguenza noi ci rapportiamo in modo diverso che rispetto ai musulmani o ai buddisti o qualunque pagano. Inoltre, non parla di “riunione” ma di “unità”. Mi pare dunque che l'amore del buon pastore sia qui davvero diventato visibile<sup>33</sup>.

A ben ragione Schmidt ha attestato la perfetta corrispondenza tra la bozza rispedita indietro a Stakemeier il 28 febbraio e la supplica inviata da Jaeger al papa pochi giorni dopo, il 4 marzo, evidenziando così come il testo del progetto effettivamente inoltrato a Giovanni XXIII coincidesse senza variazioni con quello corretto dalla mano di Bea: Jaeger si limitò quindi a ricopiare e a firmare il testo frutto dell'elaborazione del gesuita sulla base delle proposte di Stakemeier<sup>34</sup>. Il progetto presentato al papa promuoveva l'istituzione di una commissione che si occupasse di «vegliare ed esercitare la più alta direzione su iniziative, studi e opere esistenti nelle varie nazioni e che mirano in qualche modo a provocare l'unità dei cristiani tra loro»<sup>35</sup>. Tale nuovo organo avrebbe dovuto articolarsi sotto la guida di un cardinale presidente e di un segretario

---

<sup>33</sup> «Der Name der Sekretariats ist ein Programm: er spricht von “Christen”, meint also alle, die in Christus getauft sind und denen wir somit anders gegenüberstehen als Mohammedanern oder Buddhisten oder irgendwelchen Heiden. Er spricht auch nicht von “Wiedervereinigung”, sondern von “Einheit”. Mir scheint also, die Liebe des Guten Hirten ist hier wirklich sichtbar geworden», Bea a Sartory, 5.7.1960, in AAN, A 242. Più tardi, in vista della pubblicazione di un estratto della lettera sulla rivista «Una Sancta» diretta dal benedettino, il cardinale avrebbe prudentemente chiesto che venisse omissa l'ultima frase: «il passo della lettera a padre Thomas potete utilizzarlo senza difficoltà, ma chiederei soltanto di omettere la frase “Il nome non parla di ‘riunione’... fino a “unità” [den Passus aus dem Brief an P. Thomas können Sie ohne weiteres benützen, nur würde ich bitten, die Worte: “Der Name spricht auch nicht von “Wiedervereinigung”... “Einheit”, auszulassen]», cf. Bea a Heufelder, 10.9.1960, AAN, A 242.

<sup>34</sup> Cfr. S. SCHMIDT, *Agostino Bea*, 344. Jaeger a Bea, 5.3.1960, in EBAP, Jaeger, 532/083. Copia del testo della supplica di Jaeger a Giovanni XXIII del 4.3.1960 si trova in FSCIRE, Fondo Roncalli/Giovanni XXIII, busta 8, fasc. 1: *Note personali 1960* e in ADPSJ, Bea, T 1/23, mentre ne è stata pubblicata una traduzione tedesca in Lorenz JAEGER, *Einheit und Gemeinschaft. Stellungnahmen zu Fragen der christlichen Einheit*, Paderborn, Bonifacius Druckerei, 1972, 139-142.

<sup>35</sup> «...inceptis, studiis, operibus in variis nationibus existentibus ac quomodocumque ad unitatem christianorum inter se efficiendam spectantibus, invigilare eorumque supremam curam gerere», Jaeger a Giovanni XXIII, 4.3.1960.

molto esperto («*apprime peritus*») delle questioni in oggetto, cui spettava, parallelamente agli altri dicasteri romani per cui erano i segretari, più dei cardinali prefetti, i maggiori responsabili della prassi di lavoro di questi organismi, dirigere l'attività ordinaria della commissione. Allo stesso modo, avrebbero dovuto essere soprattutto i «*consultores*», più dei membri, a costituire l'anima del nuovo organismo, chiamati a riunirsi, limitatamente a quelli residenti a Roma, in sedute almeno mensili («*saltem semel in mense*»). Un'innovazione insolita nella composizione della nuova commissione era introdotta prevedendo l'inclusione tra i consultori di «*periti extra Urbem*», che potevano essere sia vescovi sia coordinatori di istituzioni che nelle varie nazioni si occupavano di ecumenismo e che sarebbero stati convocati in consultazioni speciali da tenersi lontano da Roma, in luogo più comodo da raggiungere per i vari componenti della commissione. Tramite il ruolo dei membri, individuati tra i «*consultores et officiales*» di alcune congregazioni romane, sarebbe stato infine assicurato il coordinamento con gli altri dicasteri pontifici che si occupavano o che fino a quel momento si erano occupati di ecumenismo.

Bea inoltrò al pontefice la supplica di Jaeger il 10 marzo<sup>36</sup> insieme ad una propria lettera di accompagnamento redatta in italiano che, offrendo l'«umile pensiero» del cardinale in merito alla proposta, intendeva assicurare che l'istanza fosse presa rapidamente in esame:

Spesse volte, ancora pochi giorni fa, ho sentito deplorare, anche da non cattolici, il fatto che non esista un organismo ufficiale della Santa Sede che si occupi di tutto il complesso della questione, oggi tanto importante, dell'unità dei cristiani nell'unica Chiesa cattolica romana, o come si esprimono, del movimento ecumenico [...] D'altra parte, il movimento ecumenico, tanto fra i cattolici che fra gli acattolici, oggi ha assunto tali dimensioni che la Chiesa non se ne può disinteressare<sup>37</sup>.

Il cardinale non taceva inoltre un'esplicita menzione dell'incidente di Rodi, dove con evidenza era emerso il «bisogno di un organo cen-

<sup>36</sup> «Già *oggi* ho inoltrato la supplica al Santo Padre con una minuziosa lettera di accompagnamento [Das Schreiben an den Heiligen Vater habe ich bereits heute mit einem eingehenden Begleitbrief an ihn geschickt]», Bea a Jaeger, 10.3.1960, in EBAP, Jaeger, 532/084-085.

<sup>37</sup> Bea a Giovanni XXIII, 11.3.1960, 1, in FSCIRE, Fondo Roncalli/Giovanni XXIII, busta 8, fasc. 1: *Note personali 1960* e in ADPSJ, Bea, T 1/23.

trale che raccolga tutto il materiale, prenda autentiche informazioni e risponda o faccia rispondere agli attacchi», bisogno tanto più urgente proprio nella prospettiva del futuro concilio, in vista del quale «da parte protestante si è scritto moltissimo sulle speranze e anche sui timori che si nutrono al riguardo; ma per raccogliere tutto questo materiale, per sceverare le idee proposte e per rispondere esattamente alle critiche e difficoltà proposte, ci vorrebbe un organo che raccogliesse sistematicamente tutto il relativo materiale, lo esamini e faccia esaminare e vagliare da persone competenti, e prenda e proponga le necessarie o opportune misure». <sup>38</sup> Rispetto alla supplica di Jaeger, più centrata sulla necessità di coordinamento dell'ecumenismo cattolico, la lettera di Bea richiamava dunque l'attenzione di Giovanni XXIII soprattutto sulla dimensione "ad extra" del problema, esplicitando una valutazione impietosa degli effetti diplomatici e mediatici dell'impreparazione della Santa Sede ad affrontare sul piano sostanziale ed organizzativo la questione dell'unità dei cristiani. Tuttavia, anche dal punto di vista più prettamente "interno" al cattolicesimo il porporato evidenziava l'urgente necessità di un coordinamento dottrinale e disciplinare che facesse ordine in uno *status quo* fino a quel momento non chiaramente regolamentato, non risparmiando un pur dissimulato accenno ai conflitti di competenze interni alla curia romana:

Non di rado si è anche notato che i rappresentanti cattolici del movimento dell'unione non sono d'accordo riguardo al modo di trattare le diverse questioni e procedono talvolta in maniera che se ne debba occupare perfino la S. Congregazione del S. Ufficio. Tali dannose divergenze si potrebbero invece opportunamente evitare se la Santa Sede disponesse di un organo centrale e ufficiale che invigili tutta l'attività ecumenica cattolica e impartisca tempestivamente le necessarie direttive e istruzioni, trattando eventualmente di propria iniziativa con le Sacre Congregazioni competenti nelle relative materie (per esempio il S. Ufficio, la S. Congregazione dei Riti, la S. Congregazione Orientale). Così sarebbe garantita l'uniformità sostanziale e fondamentale nel procedere, pur lasciando la debita libertà d'azione richiesta dalla diversa situazione dei singoli paesi <sup>39</sup>.

È significativo rilevare come Bea, nonostante o forse proprio in virtù dei suoi dieci anni di attività da consultore della congregazione "Supre-

---

<sup>38</sup> *Ivi*, 2-3.

<sup>39</sup> *Ivi*, 2.

ma”, non fosse minimamente sfiorato dall’ipotesi di costituire la commissione per l’ecumenismo come organismo interno o comunque sotto le dirette dipendenze del Sant’Uffizio. Quello che emerge sia dalla supplica di Jaeger sia dal testo della lettera del cardinale è invece l’evidente determinazione a garantire alla nuova istituzione una certa autonomia negli equilibri curiali, che assicurasse soprattutto ad “esperti di ecumenismo” (i consultori e lo stesso segretario) la competenza esclusiva della materia. Approvare la costituzione di una commissione così ideata significava dunque sottrarre questa competenza alla Suprema, attribuendo al contempo fiducia proprio a quegli ecumenisti cattolici che nell’ultimo decennio del pontificato di Pio XII si erano destreggiati faticosamente in ostici equilibristici tra accuse intraecclesiali di eterodossia e l’ostilità e diffidenza sperimentata spesso nella prassi di dialogo interconfessionale.

Anche per queste ragioni, la fulmineità con cui papa Giovanni reagì alla proposta Bea-Jaeger, decidendo nel giro di tre giorni sia di accettare il progetto sia di affidarne la presidenza proprio al neo-cardinale che non da troppo tempo aveva avuto modo di conoscere, rimane certamente uno dei punti più enigmatici della storia dell’istituzione del Segretariato per l’unità dei cristiani<sup>40</sup>. Ricevuta la lettera tra il 10 e l’11, infatti, già la mattina del 13 marzo il papa convocò d’urgenza il cardinale: «mi ha detto subito – avrebbe in seguito riferito Bea all’arcivescovo di Paderborn – che era del tutto d’accordo col progetto e che voleva realizzarlo quanto più presto possibile, in modo che la commissione possa lavorare già prima del concilio e mi ha subito incaricato di elaborare con Vostra Eccellenza uno statuto per la commissione. Anche il cardinale Tardini ha approvato il progetto»<sup>41</sup>– Nel suo diario quello stesso giorno Roncalli avrebbe annotato: «Stamattina ricevetti, qui, *in privatis*, il cardinale Bea, a cui affidai l’incarico di preparare, *come capo da me nominato*,

---

<sup>40</sup> «Dinanzi alla proposta – che rispondeva concretamente all’appello contenuto nell’annuncio del Concilio, 25 gennaio 1959 [...] – il papa provò grande felicità, come avesse ricevuto un nuovo segno del cielo», testimonianza di Loris Capovilla a Schmidt, 20.1.1975, in ADPSJ, Bea, T 1/23 e in AKW, Supplément, (1981).

<sup>41</sup> «Er sagte mir sofort, er sei ganz mit dem Plan einverstanden und wolle ihn möglichst bald verwirklichen, damit die Kommission schon vor dem Konzil arbeiten könne, und er beauftragte mich sofort, mit Ew. Exzellenz ein Statut für die Kommission auszuarbeiten. Auch Kardinal Tardini hat den Plan gebilligt», Bea a Jaeger, 14.3.1960, in EBAP, Jaeger, 532/086-087. Si veda anche la testimonianza di Schmidt, che ricordò la telefonata di Capovilla che convocava Bea nell’appartamento pontificio subito dopo l’*Angelus* domenicale. Cfr. S. SCHMIDT, *Agostino Bea*, 346.

una commissione “pro unione Christianorum promovenda”<sup>42</sup>. Nelle intenzioni del pontefice, dunque, il gesuita era già il presidente della nuova commissione, tuttavia, probabilmente durante il colloquio avuto la sera precedente col Segretario di Stato, fu deciso che al nuovo organismo non fosse attribuito uno statuto a sé stante tra i dicasteri romani, ma che venisse piuttosto inquadrato nel complesso organigramma di strutture preparatorie (e quindi anche provvisorie) del concilio. Il contenuto di questi accordi presi con Tardini è ricostruibile attraverso l'appunto manoscritto che il 14 marzo papa Giovanni annotò direttamente sul testo della lettera di accompagnamento di Bea e che è conservato tra i documenti resi noti successivamente da Capovilla:

Preso intelligenza con card. Segretario di Stato e con Card. Bea (12 e 13 marzo). Si faccia come viene proposto. Il card. Bea sia il Presidente della Pontificia Commissione proposta, risponda e prenda contatto col Vescovo di Paderborn. Si prepari tutto: ma quanto a pubblicazione ufficiale si attenda a dopo Pasqua mettendosi in linea colle altre Commissioni che si verranno nominando sopra le diverse materie del Concilio. Ita die XIV martii 1960. Jo. XXIII<sup>43</sup>.

Inserire la nuova commissione ecumenica tra le commissioni preparatorie del concilio anziché istituirla come organismo a sé stante permetteva di ovviare al problema dell'ingerenza del nuovo organismo in un ambito che fino a quel momento era stato di pertinenza principalmente del Sant'Uffizio: probabilmente fu la curia ad insistere con papa Giovanni in questo senso, nella convinzione che ad ogni modo sull'operato di tutte le commissioni conciliari avrebbero avuto priorità le indicazioni dell'erigenda commissione teologica, attinta in buona parte dai membri e consultori della Suprema<sup>44</sup>. Bea tuttavia non aveva rinunciato ad as-

<sup>42</sup> Cfr. RONCALLI/GIOVANNI XXIII, *Pater amabilis*, 96 (13.3.1960).

<sup>43</sup> FSCIRE, Fondo Roncalli/Giovanni XXIII, busta 8, fasc. 1, *Note personali 1960*, riportato anche in GIOVANNI XXIII, *Lettere 1958-1963*, a cura di L.F. CAPOVILLA, Roma 1978, 495-496. Ne è presente copia anche in ADPSJ, Bea, T 1/23.

<sup>44</sup> Il 77,27% dei membri e dei consultori del Sant'Uffizio risultava coinvolto nella preparazione conciliare nell'ambito delle diverse commissioni, mentre, viceversa, circa un quarto (ovvero il 23,19%) dei componenti della commissione teologica proveniva da incarichi di curia. Cf. Antonino INDELICATO, *Formazione e composizione delle commissioni preparatorie* in Giuseppe ALBERIGO – Alberto MELLONI (ed), *Verso il concilio Vaticano II (1960-62). Passaggi e problemi della preparazione conciliare*, Genova, Marietti, 1993, 43-66. Sui rapporti tra Giovanni XXIII e i propri collaboratori

sicurare le premesse perché la nuova creatura da lui presieduta potesse un giorno, a concilio concluso, permanere come organismo autonomo della Santa Sede e a questo scopo si sforzò di adattarle una struttura che potesse rimanere valida nella prospettiva di una futura conversione. In uno dei suoi scambi successivi con l'arcivescovo di Paderborn avrebbe infatti così descritto il progetto: «come Vostra Eccellenza può vedere, la commissione è valida in una doppia funzione: come commissione preparatoria per il concilio e inoltre come istituzione “permanente” [...] la commissione conciliare sarà costituita in gran parte delle stesse persone di quella permanente, ma bisognerà aggiungerne ancora altre»<sup>45</sup>. Non è chiaro dunque se il cardinale gesuita in questa prima fase sperasse, nonostante le chiare indicazioni ricevute dal papa e da Tardini il 13 marzo, di avere ancora i margini per l'istituzione di un dicastero e della commissione conciliare, secondo quelle modalità di sdoppiamento che si stavano del resto prefigurando per gli altri organismi pontifici. Illuminante a questo proposito è l'elaborazione dello statuto che, secondo l'incarico ricevuto dal papa, Bea provvide a redigere in collaborazione con l'arcidiocesi di Paderborn; in particolare, proprio il confronto tra la bozza elaborata dal Möhler-Institut e il testo definitivo presentato in aprile da Bea al papa permette di rilevare la peculiarità delle posizioni di Bea rispetto ai suoi collaboratori tedeschi.

Già il 14 marzo, nel dare immediato riscontro a Jaeger dell'esito dell'udienza, il cardinale aveva infatti incoraggiato l'arcivescovo a «mettersi subito al lavoro», sollecitandolo ad elaborare con l'aiuto di Stakemeier e Brandenburg una proposta da mantenere per il momento sotto il più

---

nei palazzi vaticani, in particolare la Segreteria di Stato e il Sant'Uffizio, cf. Mauro VELATI, *Giovanni XXIII e la curia romana: stato delle conoscenze e prospettive di ricerca*, in «Cristianesimo nella storia» 25 (2004) 659-693, in particolare 674-679. È interessante notare come il principale collaboratore di Tardini, Pericle Felici, futuro segretario generale del concilio, nel momento in cui venne messo a parte della notizia della costituzione del Segretariato per l'unità dei cristiani propose al papa che il nuovo organismo fosse presieduto dal cardinale Gustavo Testa (già nunzio in svizzera e appena creato cardinale nel dicembre 1959) piuttosto che da Bea: cf. Vincenzo CARBONE – Agostino MARCHETTO, *Il diario conciliare di Monsignor Pericle Felici*, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 2015, 123 (24.3.1960).

<sup>45</sup> «Wie Exzellenz sehen, kommt die Kommission in doppelter Funktion zur Geltung: einmal als vorbereitende Kommission für das Konzil, dann auch als “ständige” Institution [...] Die Konzilskommission wird zum grossen Teil aus den gleichen Personen bestehen, wie die “ständige Kommission”, aber man wird noch einige andere dazunehmen müssen», Bea a Jaeger, 18.3.1960, in EBAP, Jaeger, 532/088-089.

stretto segreto, dato che «potrebbe nuocere alla causa, se qualcosa arrivasse al pubblico precocemente»<sup>46</sup>:

Sarebbe certamente la cosa più opportuna se Lei mettesse insieme (in lingua tedesca!) tutto ciò che secondo Lei dovrebbe essere contenuto nello statuto. Quindi in primo luogo scopo e compiti della commissione in generale, poi nel dettaglio gli ambiti di lavoro (con qualche altra argomentazione rispetto a quanto già stava nella supplica e nella mia lettera), infine l'organizzazione. Riguardo a quest'ultima, dovrò naturalmente provvedere a che tutte le autorità romane interessate siano rappresentate. Le sarei però molto riconoscente qualora Lei potesse già adesso compilare una lista di consultori esterni, tra cui fossero ben rappresentate soprattutto le organizzazioni più grandi. Io stesso nel frattempo farò un lavoro simile e dopo, quando avrò le Sue proposte e desiderata, realizzerò una bozza latina e la invierò a Lei perché la verifichi e migliori<sup>47</sup>.

Pochi giorni più tardi, il 18 marzo, Bea tornava ad incalzare l'arcivescovo paderbornense, riferendogli come la stessa mattina papa Giovanni, ricevendo i cardinali alla vigilia del suo onomastico, gli avesse chiesto premurosamente notizie della erigenda commissione che, aveva detto il pontefice, «pensata come ultima, sarà ora la prima e un modello per le altre». «Vostra Eccellenza vede – aveva perciò commentato il gesuita con Jaeger – quanto questa faccenda stia molto a cuore al Santo Padre, tanto che l'ha fatta, per così dire, sua»<sup>48</sup>. L'esemplarità desiderata da Roncalli riguardo alla commissione presieduta da Bea sembrava quindi

---

<sup>46</sup> «So können wir also sofort an die Arbeit gehen [...] Es könnte der Sache nachteilig sein, wenn vorzeitig etwas in die Öffentlichkeit käme», Bea a Jaeger, 14.3.1960, in EBAP, Jaeger, 532/086-087.

<sup>47</sup> «Es wird wohl am zweckmässigsten sein, wenn Sie alles zusammenstellen (in deutscher Sprache!), was Ihrer Ansicht nach in dem Statut enthalten sein soll. Also zunächst über das Ziel und die Aufgabe der Kommission im allgemeinen; dann die Arbeitsgebiete im einzelnen (mit etwas weiterer Ausführung dessen, was schon in dem Gesuch und in meinem Begleitbrief steht); endlich die Organisation. Was die letztere angeht, werde ich natürlich sehen müssen, dass alle interessierten römischen Stellen vertreten sind. Ich wäre Ihnen aber sehr dankbar, wenn Sie bereits jetzt eine Liste von auswärtigen Konsultoren zusammenstellen könnten, in der vor allem die grösseren Organisationen gut vertreten wären. Ich selbst werde inzwischen hier eine entsprechende Arbeit leisten und dann, wenn ich Ihre Vorschläge und Wünsche habe, einen lateinischen Entwurf machen und Ihnen zur Prüfung und Verbesserung zusenden», Bea a Jaeger, 14.3.1960, in EBAP, Jaeger, 532/086-087.

<sup>48</sup> «Er sagte: "Die Kommission, die als letzte gedacht war, wird jetzt die erste sein und ein Vorbild für die anderen". Ew. Exzellenz sehen daraus, wie sehr dem Hl. Vater

attribuire al gruppo coordinato dal porporato un notevole vantaggio (oltre che una considerevole fiducia), sollecitandolo a determinare un metodo di lavoro valido non solo per il proprio organo, ma anche per gli altri preparatori del concilio. Bea in particolare si mostrava determinato a garantire che nella nuova commissione (con l'auspicio che tale misura fosse di ispirazione anche per le altre commissioni conciliari) fossero presenti consultori esperti in materia ecumenica ed *esterni* agli ambienti romani, che potessero così apportare alla preparazione conciliare proposte competenti e "fresche", cioè inedite alla mentalità di curia:

Sarà particolarmente importante poter proporre una serie di personalità che possano essere "consultori", cioè, nel caso concreto, membri della commissione che vengano da fuori Roma e che più tardi possano essere chiamati a Roma per discutere e formulare l'immediata preparazione delle proposte della commissione per il concilio. Con ciò la commissione sarà di fondamentale importanza per l'intero futuro del movimento per l'unità e i membri dovranno perciò essere ben scelti: personalità ben esperte, equilibrate, che abbiano sereno giudizio e anche la fiducia delle autorità romane<sup>49</sup>.

A questo scopo ne chiedeva perciò un elenco a Jaeger, non solo relativamente alla Germania, aspettandosi contemporaneamente l'indicazione di quali fra loro far permanere nella commissione anche a concilio concluso<sup>50</sup>. La distinzione tra membri permanenti e membri convocati per il concilio doveva essere, nelle intenzioni del cardinale, funzionale ad assicurare al nuovo organismo la sopravvivenza a lavori conciliari con-

---

die Sache am Herzen liegt, so dass er sie sozusagen zu der seinigen gemacht hat», Bea a Jaeger, 18.3.1960, in EBAP, Jaeger, 532/088-089.

<sup>49</sup> «Es wird besonders wichtig sein, eine Reihe von Persönlichkeiten vorschlagen zu können, die "Konsultoren", d. h. im konkreten Fall, Mitglieder der Kommission sein können, die ausserhalb Roms sind und später nach Rom gerufen werden können, um die unmittelbare Vorbereitung der Vorschläge der Kommission für das Konzil zu beraten und zu formulieren. Damit ist die Kommission für die ganze Zukunft der Einigungsbewegung grundlegend, und die Mitglieder müssen daher gut ausgewählt werden: Persönlichkeiten, die sich gut auskennen, ein abgewogenes, ruhiges Urteil haben und auch das Vertrauen der römischen Stellen besitzen», *Ibidem*.

<sup>50</sup> «Sarei molto grato a Vostra Eccellenza se Lei potesse propormi una lista di tali personalità (dai diversi Paesi) in modo che qui noi possiamo avere una buona scelta [Ich werde Exzellenz sehr dankbar sein, wenn Sie mir eine Reihe solcher Persönlichkeiten (aus den verschiedenen Ländern) benennen können, damit wir hier eine gute Auswahl haben]», *Ibidem*.

clusi. Per questa ragione intendeva esplicitare nello statuto anche una diversità di compiti per la commissione pontificia, la quale «potrà e dovrà, già durante la preparazione del concilio, mettere a disposizione tutto il materiale e mantenere, o meglio, curare i rapporti con gli esterni (anche protestanti). Il Santo Padre è inoltre d'accordo col fatto che noi trattiamo non ufficialmente anche con il Consiglio mondiale di Ginevra»<sup>51</sup>. Più tardi Bea avrebbe ribadito l'importanza di questa distinzione di compiti e di personale anche a Josef Höfer: «in questo modo vorrei ottenere che la commissione venga approvata subito come istanza *permanente* e non possa essere eventualmente ritenuta liquidata a conclusione dei lavori per il concilio»<sup>52</sup>.

Già il 23 marzo l'arcivescovo fu in grado di inoltrare una bozza di regolamento e contemporaneamente anche una nutrita lista di candidati che proponeva al porporato per l'erigendo organismo<sup>53</sup>. Nonostante le dettagliate indicazioni ricevute da Bea, l'impianto del progetto presentato da Jaeger risentiva molto del modello peculiare alla diocesi, delineando per la nuova commissione obiettivi e metodi a chiara imitazione di quelli del Johann-Adam-Möhler-Institut. Come ambiti di lavoro della nuova istituzione, infatti, oltre al coordinamento «di tutti gli istituti e conferenze già costituiti da parte dei vescovi e che servono la causa dell'unione dei separati, mantenendo le iniziative proprie di queste istituzioni, la loro relativa autonomia e le necessarie o utili specificità risultanti dalle particolari circostanze dei loro ambiti di azione»<sup>54</sup>, si indica-

---

<sup>51</sup> «Die "ständige Kommission" kann und soll schon während der Konzilsvorbereitung alles Material zur Verfügung stellen und auch die Verbindung mit den Aussenstehenden (auch Protestanten) aufrechterhalten bzw. pflegen. Der Hl. Vater ist auch einverstanden, dass wir inoffiziell auch mit dem Weltrat von Genf verhandeln», *Ibidem*.

<sup>52</sup> «Auf diese Weise möchte ich erreichen, dass die Kommission als *ständige* Instanz jetzt sogleich approbiert wird und nicht eventuell mit der Erledigung der Arbeiten für das Konzil als liquidiert betrachtet werden kann», Bea a Höfer, 16.4.1960, in ADPSJ, Bea, N 1960/9bis. Nel mese di aprile Höfer sarebbe stato coinvolto dal porporato strettamente per la rielaborazione del progetto di statuto presentata da Jaeger.

<sup>53</sup> Jaeger a Bea, 23.3.1960, in EBAP, Jaeger, 532/090-091 e relativi allegati ai nn. 092-101. Del corposo elenco (5 membri, 26 consultori e 20 corrispondenti) fornitogli dall'arcivescovo, alla fine solo 14 nominativi furono effettivamente formalizzati come membri e consultori del segretariato, dato che molti dei nomi proposti da Jaeger nel frattempo erano stati cooptati in altre commissioni, mentre invece fu alla fine del tutto eliminata la categoria dei "corrispondenti".

<sup>54</sup> «Zusammenfassung und Leitung aller bereits von den Bischöfen eingerichteten Institute und Konferenzen, die der Wiedervereinigung der Getrennten dienen, un-

vano diffusamente soprattutto obiettivi di studio, ovvero l'osservazione degli sviluppi del movimento ecumenico in generale, come anche della storia e dell'evoluzione della dottrina, del culto e della vita religiosa delle comunità separate (con particolare eccezione delle chiese ortodosse per le quali si demandava questo compito al Pontificio istituto orientale). Era perfino suggerito il monitoraggio di quei «nuovi movimenti nati nelle chiese riformate che premono per una riunificazione corporativa nella chiesa cattolica»<sup>55</sup>, a richiamo evidente dello sforzo che per anni aveva impegnato Paderborn nel dialogo con gruppi cattolicizzanti, come il movimento della *Sammlung* nato nel 1954 all'interno della Chiesa evangelica tedesca<sup>56</sup>. In questo senso l'insistenza di Jaeger, ribadita nella sua lettera a Bea del 23 marzo e nella stessa bozza di statuto, sulla necessità di coinvolgere anche un consultore della congregazione per la disciplina dei sacramenti e uno della commissione per la revisione del Codice di diritto canonico tra i consultori delle diverse congregazioni romane da cooptare nel ruolo di “membri” della commissione, costituiva un evidente indicatore di come l'ipotesi di unione corporativa di gruppi non cattolici, a cui attribuire limitati privilegi liturgici e disciplinari, fosse considerata dall'arcivescovo come una delle priorità principali a cui il nuovo organismo avrebbe dovuto dedicarsi<sup>57</sup>. Il progetto concepito

---

ter Aufrechterhaltung der eigenen Initiative dieser Einrichtungen, ihrer relativen Selbständigkeit und er aus den besonderen Gegebenheiten ihres Wirkungsraumes resultierenden notwendigen oder nützlichen Eigentümlichkeiten», *Anlage I: Satzungsentwurf für die Pontificia Commissio de unitate Christiana promovenda*, in EBAP, Jaeger, 523/092-096, qui p.1.

<sup>55</sup> «...in den reformatorischen Kirchen entstandenen neueren Bewegungen, die auf korporative Wiedervereinigung mit der katholischen Kirche drängen», *Ivi*, 2.

<sup>56</sup> Sul movimento della *Sammlung* cf. Margarethe HOPF, *The Search for Christian Unity on the Catholicizing Fringe of German Protestantism*. Hans Asmussen, Max Lackmann, *Die Sammlung and the Bund für Evangelisch-katholische Wiedervereinigung in the 1950s and 1960s*, in L. FERRACCI, *Towards an History*, 109-119; Dominik BURKARD, *Frühe katholisch-evangelische Sondierungen. Augustin Bea und die „Sammlung“ ökumenisch orientierter Protestanten*, in Clemens BRODKORB – Dominik BURKARD, *Der Kardinal der Einheit. Zum 50. Todestag des Jesuiten, Exegeten und Ökumenikers Augustin Bea (1881-1968)*, Regensburg, Schnell & Steiner, 2018, 367-448.

<sup>57</sup> «Mi sembra che tra i membri di questa commissione pontificia debbano essere inclusi soprattutto un idoneo consultore del Sant'Uffizio e uno anche della congregazione per le chiese orientali. Forse anche [bisognerebbe aggiungere] ancora un consultore della congregazione per la disciplina dei sacramenti, dato che i protestanti attualmente si danno molto da fare per diventare una chiesa sacramentale. Sarà certamente necessario far partecipare anche un membro della congregazione per la revisione del Codice

dai paderbornensi non faceva inoltre affatto cenno a compiti di mediazione, anche informale, con i vertici delle altre chiese o del movimento ecumenico, mentre era invece presente un chiaro riferimento – del resto sottolineato da Bea nella sua missiva di accompagnamento alla supplica a Giovanni XXIII e comunque più volte ribadito nel suo scambio epistolare con Jaeger – alla necessità che la nuova commissione si proponesse come centro di informazioni o ufficio di coordinamento per la stampa e le comunicazioni esterne, sottolineandone l'urgenza «per la formazione dell'opinione pubblica, per le prese di posizione, come anche per l'informazione dei mezzi di comunicazione dei fedeli e dei cristiani separati»<sup>58</sup>. Sullo stesso punto insisteva anche la lettera con cui Jaeger accompagnava la bozza di statuto:

Mi sembra necessario che per la commissione pontificia per l'unità ci sia un ufficio stampa. L'opinione pubblica, specialmente riguardo al prossimo concilio, deve essere preparata. [...] Deve esserci una possibilità di correggere false opinioni, confutare gli equivoci, in breve, suscitare comprensione e disponibilità nella più vasta opinione pubblica [...] Anche se questa commissione dovrà costruire ponti efficaci per orientare i separati alla chiesa, essa non può rinunciare alle pubbliche relazioni<sup>59</sup>.

---

di diritto canonico, dato che il protestantesimo come anche l'ortodossia nutrono diversi desideri nel campo del diritto canonico come pure riguardo al contenuto e alla formulazione di certi canoni [Mir scheint, daß unter die Membra dieser päpstlichen Commission vor allem auch ein geeigneter Konsultor des Hl. Offiziums und auch der Kongregation für die orientalischen Kirchen aufgenommen werden sollte. Vielleicht auch noch ein Konsultor der Sakramentenkongregation, da die Protestanten z.Zt. sehr darum sich bemühen, eine Sakramentskirche zu werden. Es wird auch wohl notwendig sein, ein Mitglied der Kongregation für die Auslegung des CIC mitzubeteiligen, da der Protestantismus wie auch die Orthodoxie mancherlei Wünsche an das Kirchenrecht sowohl nach Inhalt wie Formulierung gewisser Canones hat], Jaeger a Bea, 23.3.1960, in EBAP, Jaeger, 532/090-091.

<sup>58</sup> «...zur öffentlichen Meinungsbildung, zu Stellungnahmen wie auch zur Unterrichtung der Gläubigen und der Getrennten Kommunikationsmittel», *Anlage I: Satzungsentwurf*, 3. Si raccomandava a questo scopo di servirsi degli organi di comunicazione esistenti e che necessitavano di essere coordinati fra loro, elencando periodici come «L'Osservatore Romano», «Unitas», «Catholica», l'«Una-Sancta-Zeitschrift», la «Herder-Korrespondenz», «Istina» e il bollettino «Vers l'unité chretienne».

<sup>59</sup> «Notwendig erscheint mir für die päpstliche Commission für die Einheit ein Informationszentrum (Pressestelle) zu sein. Die öffentliche Meinung muß, namentlich im Hinblick auf das kommende Konzil, vorbereitet werden. [...] Es muß eine Möglichkeit bestehen, falsche Auffassungen zu korrigieren, Mißdeutungen zu widerlegen, kurz, in breitester Öffentlichkeit Verständnis und Bereitschaft zu wecken. [...]

Di fatto il progetto effettivamente presentato da Bea al papa il 23 aprile 1960 avrebbe mantenuto solo quest'ultimo obiettivo tra quelli proposti nella bozza inoltrata dall'arcivescovo, rifiutando invece esplicitamente compiti di studio di carattere storico e teologico<sup>60</sup>, segno evidente di come la principale paternità del documento finale, come del resto anche dell'iniziativa di istituzione della commissione, sia da attribuirsi allo stesso Bea, piuttosto che a Jaeger e Stakemeier<sup>61</sup>.

La bozza elaborata a Paderborn, soprattutto, non sembrava aver raccolto il suggerimento, su cui Bea pure aveva parecchio insistito, di distinguere l'attività dell'organismo permanente da quella della commissione conciliare e anche nel delinearne la struttura non pareva affatto collocare il nuovo organismo nel contesto della macchina preparatoria del concilio, limitandosi, probabilmente anche a causa della ristrettezza dei tempi a disposizione per l'elaborazione del regolamento, a ricalcare le indicazioni già contenute nella supplica a Giovanni XXIII riguardo a presidente, segretario, membri, consultori e periodicità delle sessioni di lavoro. A questo proposito, nella sua lettera del 23 marzo, Jaeger raccomandava semplicemente che l'organismo, anche tramite una commissione specialmente dedicata a tale compito, si occupasse di mantenere nei singoli Paesi le relazioni con i non cattolici, allo scopo di raccogliere quei pareri e proposte che avrebbero potuto dare agli interlocutori «l'impressione che dei loro desideri venga presa conoscenza e che abbiano un portavoce attraverso cui possano parlare alle commissioni preparatorie

---

Aber wenn diese Commission wirksam Brücken bauen soll, die die Getrennten zur Kirche hinführen, kann sie auf die Öffentlichkeitsarbeit nicht verzichten», Jaeger a Bea, 23.3.1960, in EBAP, Jaeger, 532/090-091.

<sup>60</sup> «Non è compito della commissione occuparsi delle questioni storiche o teologiche in modo scientifico [...] ma se ne occupa soltanto per essere essa stessa maggiormente indirizzata [Consilii non est de quaestionibus historicis vel theologicis more scientifico tractare [...] sed modo eisdem magis accommodato eas tractet]», *Schema statuti* del "Pontificium consilium christianorum unitati promovenda", allegato alla lettera di Bea a Giovanni XXIII del 23.4.1960, entrambi in ASV, Spoglio cardinali di curia, *Agostino Bea*, busta 9 (anche in ADPSJ, Bea, CCR 1/10) e pubblicati da Mauro VELATI, *Dialogo e rinnovamento. Verbali e testi del Segretariato per l'unità dei cristiani nella preparazione del concilio Vaticano II (1960-1962)*, Bologna, Il Mulino, 2011, 111-117, qui 114.

<sup>61</sup> Già Thomas Stransky, collaboratore di Bea presso lo staff permanente del Segretariato, aveva denunciato l'equivoco, diffusosi anche a causa della riservatezza del cardinale in proposito: cfr. Thomas STRANSKY, *The foundation of the Secretariat for Promoting Christian Unity*, in Alberic STACPOOLE, *Vatican II by those who were there*, London, Winston Press, 1986, 62-87, qui 66-67.

del concilio»<sup>62</sup>. Appare così evidente come l'arcivescovo non arrivasse a immaginare che la commissione appena creata potesse essa stessa farsi promotrice di proposte e schemi per l'assise sinodale.

Molto diverse invece erano le intenzioni di Bea, determinato a garantire al nuovo organismo un ruolo attivo nella preparazione del concilio non limitandolo solo ad una funzione di contatto o di informazione verso i non cattolici. Se il progetto di Jaeger la presentava come una commissione di coordinamento interdicasteriale, che doveva fungere soprattutto da centro di studio, ufficio stampa e punto riferimento per l'attività della chiesa cattolica riguardo alle questioni ecumeniche, ma la cui capacità propositiva, rispetto soprattutto al contesto della curia romana e della macchina conciliare, rimaneva limitata, l'ambizioso progetto di Bea immaginava invece la «*commissio*» come organo di coordinamento e direzione pastorale per l'ecumenismo cattolico, al quale anche gli altri dicasteri di curia, in particolare il Sant'Uffizio, Propaganda Fide, la Congregazione dei riti e quella per le chiese orientali avrebbero dovuto, per le questioni afferenti a questo ambito, riferirsi e rimanere subordinate. Lo statuto presentato dal cardinale a Giovanni XXIII il 23 aprile 1960, infatti, recitava in merito:

Inoltre le sacre congregazioni della curia romana e gli altri uffici della sede apostolica richiedono a questa commissione parere prima di decidere qualcosa che riguardi la questione dell'unità, e certamente riferiscono alla stessa commissione le disposizioni che hanno dato per conto della sua autorità<sup>63</sup>.

Anche riguardo alle relazioni con organismi e comunità non cattoliche lo stesso testo riservava alla «*commissio*» l'esclusiva competenza, occupandosi essa stessa di dispensare quei permessi per la partecipazione ai convegni interconfessionali che prima erano informalmente attribuiti da parte del Sant'Uffizio: fu grazie a questa rivendicazione che nel 1961 sarebbe stato possibile l'invio, per la prima volta nella storia delle rela-

---

<sup>62</sup> «Die Protestanten haben doch dann den Eindruck, daß ihre Wünsche zur Kenntnis genommen werden und daß sie ein Sprachrohr haben, durch das sie zu den vorbereitenden Ausschüssen des Konzils sprechen könnten», Jaeger a Bea, 23.3.1960, in EBAP, Jaeger, 532/090-091.

<sup>63</sup> «*Sacrae autem Romanae Curiae Congregationes ceteraque Sedis Apostolicae Officia hoc Consilium rogent sententiam, antequam aliquid decernant, quod ad quaestionem Unionis attineat, atque idem Consilium de praeceptionibus, quas pro sua cuiusque auctoritate dederint, certius reddant*», *Schema statuti*, 2-3.

zioni tra Roma e Ginevra, di osservatori cattolici alla terza assemblea del WCC a New Delhi. Tuttavia era soprattutto riguardo alla preparazione conciliare che il progetto di Bea manifestava più nettamente una volontà di deciso rinnovamento della prassi curiale, avocando alla commissione non solo il compito di occuparsi delle trattative per l'invito degli osservatori non cattolici nell'aula sinodale, ma soprattutto il ruolo di esaminare, elaborare e trasformare in proposte e in uno «schema adatto» i *vota* pervenuti da parte di vescovi e facoltà teologiche riguardo alle tematiche ecumeniche<sup>64</sup>.

Lo statuto inviato da Bea a Roncalli nell'aprile 1960 non fu mai promulgato ufficialmente come base normativa del nuovo organismo, dato che il papa preferì inserirlo piuttosto nel quadro delle diverse commissioni preparatorie del concilio, la cui istituzione fu annunciata con il motu proprio del 5 giugno *Superno Dei nutu*<sup>65</sup>. Se già la scelta di inserire la commissione di Bea all'interno della macchina preparatoria del concilio ne minacciava la sopravvivenza ad assise ecumenica conclusa, la sua denominazione come «segretariato» – con evidente parallelismo rispetto a quel «segretariato per la stampa e i mezzi di comunicazione» che lo stesso motu proprio istituiva – per quanto il papa la ponesse come promessa di una maggiore libertà di azione<sup>66</sup>, sembrava inoltre presupporre un'evidente asimmetria di ruolo e funzioni rispetto alle dieci commissioni conciliari: non a caso durante la fase preparatoria del concilio ciò avrebbe per l'appunto dato origine ad un violento conflitto di in-

---

<sup>64</sup> «*In occasione del concilio ecumenico* starà allo stesso consiglio raccogliere ed esaminare i voti concernenti l'unità dei cristiani che sono stati inviati da vescovi, facoltà teologiche e altri, discutere degli stessi e interpretare le loro conclusioni in modo da poterle proporre al concilio in uno schema adatto; inoltre [sta al consiglio] trattare prudentemente con le comunità non cattoliche, secondo le norme da darsi da parte della Santa Sede, e trasmettere i loro desideri all'autorità competente [*Occasione Concilii oecumenici* eiusdem Consilii erit vota ad unitatem christianorum spectantia, quae ab Episcopis, Facultatibus theologicis aliisque missa sunt, colligere et examinare, de iisdem discutere, eorundem conclusiones ita digerere ut apto Schemate Concilio proponi possint; praeterea cum communitatibus non catholicis, secundum normas a Sancta Sede dandas, prudenter tractare eorumque desideria competenti auctoritati transmittere]», *Schema statuti*, 3.

<sup>65</sup> AAS 52 (1960), 433-437.

<sup>66</sup> «Le commissioni hanno la loro tradizione. Chiamiamo il nuovo organismo Segretariato, così non siete legati ad alcuna tradizione, siete più liberi», S. SCHMIDT, *Agostino Bea*, 348. Cfr. anche Agostino BEA, *Ecumenismo nel concilio. Tappe pubbliche di un sorprendente cammino*, Milano, Bompiani 1968, 31.

terpretazioni riguardo alla facoltà dell'organismo di Bea di presentare propri schemi per l'assise sinodale o almeno di collaborare con le varie commissioni per inserire un'attenzione ecumenica in ogni documento che il concilio sarebbe stato chiamato a votare<sup>67</sup>. La questione si configurava come un problema nodale per la sopravvivenza stessa del nuovo organismo, così come per le più generali prospettive di efficacia del Vaticano II nel campo del problema dell'unità dei cristiani. In mancanza di solide garanzie sul piano della struttura e del mandato formalmente ricevuto, proprio nel momento in cui già si assommavano minacce di vario tipo al lavoro della nuova istituzione, fu l'impegno di Bea a garantirne gli sviluppi futuri, grazie alla sua determinazione ad assicurarle quel ruolo e quella posizione che egli aveva immaginato fin da quando ne aveva progettato la creazione insieme a Jaeger. In questo senso cruciali furono le prime scelte prese, quali la composizione dell'organismo, attinta principalmente dalle fila della Conferenza cattolica per le questioni ecumeniche, e la designazione del segretario, individuato in quel Willebrands che nel decennio precedente alla guida della stessa Conferenza aveva ricoperto un ruolo centrale nelle relazioni con Ginevra. Tuttavia, la scelta più determinante e allo stesso tempo inattesa compiuta dal cardinale, addirittura pochi giorni prima dell'istituzione del Segretariato, fu l'invito rivolto al segretario generale del WCC, Willem Adolph Visser 't Hooft, tramite Willebrands<sup>68</sup>, ad un incontro segreto che si

---

<sup>67</sup> Josef KOMONCHAK, *La lotta per il concilio durante la preparazione*, in *Storia del Concilio Vaticano II*, Giuseppe ALBERIGO (dir.), Alberto MELLONI (ed.), vol. I: *L'annuncio e la preparazione*, Bologna, Il Mulino, 1995, 293-301; Antonino INDELICATO, *Difendere la dottrina o annunciare l'Evangelo: il dibattito nella Commissione Centrale Preparatoria del Vaticano II*, Genova, Marietti, 1993; Dominik BURKARD, *Augustin Bea und Alfredo Ottaviani. Thesen zu einer entscheidenden personellen Konstellation im Vorfeld des Zweiten Vatikanischen Konzils*, in Franz Xaver BISCHOF (ed.), *Das Zweite Vatikanische Konzil (1962-1965). Stand und Perspektiven der kirchenhistorischen Forschung im deutschsprachigen Raum*, München, Kohlhammer, 2012, 45-66.

<sup>68</sup> Willebrands ricevette l'incarico da Bea già il 2 giugno 1960, alla vigilia del motu proprio e quindi della nomina stessa di Bea a presidente del Segretariato. Due settimane dopo il prelado olandese dava riscontro dell'esito della missione: «In chiusura, ho riferito al dott. Visser 't Hooft che Vostra Eminenza vorrebbe incontrarlo volentieri in un colloquio personale e non ufficiale. Il dott. Visser 't Hooft si è molto rallegrato della questione di cui lo informato su incarico di Vostra Eminenza e molto volentieri è pronto a incontrarla. Ha avanzato la proposta di giovedì 22 settembre, quando lui verrà a Milano [Am Schluss, habe ich Dr. Visser 't Hooft mitgeteilt, dass Ew. Eminenz ihn gerne zu einem Gespräch in persönlicher, nicht-offizieller Begegnung treffen

sarebbe tenuto effettivamente a Milano il 22 settembre 1960, due mesi prima che i membri del Segretariato per l'unità si riunissero nella loro prima sessione plenaria<sup>69</sup>. Quell'incontro, fra le altre cose, pose le basi per l'invio degli osservatori cattolici alla terza assemblea mondiale che si sarebbe tenuta a New Delhi l'anno successivo, così come per l'invio di osservatori non cattolici al Vaticano II. La repentinità del colloquio, che anticipò persino l'insediamento fisico del Segretariato nei propri uffici e rispetto al quale lo stesso Bea più tardi avrebbe ammesso di aver quasi "forzato la mano" al papa per procedere a questo contatto diretto<sup>70</sup>, unito allo svolgersi di tutta l'azione preconciabile di Bea, la cui determinazione si era già palesata, come si è visto, in quei primi mesi del 1960 relativamente all'istituzione del Segretariato, costituiscono elementi fortemente indicativi di come il cardinale fosse intenzionato ad avviare un nuovo corso nelle relazioni della Santa Sede con gli organismi ecumenici e con le comunità non cattoliche e di come a questo scopo fosse determinato a consacrare senza riserve gli ultimi anni della propria vita.

---

möchte. Dr. Visser 't Hooft hat sich sehr gefreut über die Tatsache, dass ich ihn im Auftrag Ew. Eminenz informiert habe, und war sehr gerne bereit, Ew. Eminenz zu begegnen. Er machte den Vorschlag, dass er am Donnerstag, den 22. September, nach Mailand kommen würde]»Willebrands a Bea, 18.6.1960, in AKW, Dossier 106, Correspondance avec le card. A. Bea.

<sup>69</sup> L'incontro rimase per molti anni segreto: ne fu data notizia solo nel 1966. Lo stesso Visser't Hooft nelle sue memorie raccontò di non averne fatto parola né ai colleghi ginevrini, né tantomeno alla moglie: cf. Willem Adolf VISSER 'T HOOFT, *Die Welt war meine Gemeinde: Autobiographie*, München, Peter Lang Publisher, 1972, 395. Sull'incontro si veda anche il diario Willebrands: cf. Theo SALEMINK, "You Will Be Called Repairer of the Breach". *The Diary of J.G.M. Willebrands (1958-1961)*, Leuven, Peeters, 2009, 209-210 (22.9.1960).

<sup>70</sup> «All'incirca quando si preparava l'istituzione del Segretariato, domandai una volta a papa Giovanni se credeva fosse il caso di prendere contatto col consiglio [ecumenico]. Egli mi diede una risposta che caratterizza la situazione del momento: "La cosa non mi sembra matura". Da parte mia ne trassi la conclusione che dunque bisognava "farla maturare"», cfr. A. BEA, *Ecumenismo nel Concilio*, 36.

## Summarium

L'articolo ricostruisce, sulla base della documentazione d'archivio, le vicende che portarono all'istituzione del Segretariato per l'Unità dei cristiani. La paternità dell'iniziativa è da attribuirsi principalmente al cardinale Augustin Bea, che suggerì già nel novembre 1959 all'arcivescovo di Paderborn Lorenz Jaeger di presentare alla Santa Sede una supplica in tal senso. Decisivi inoltre furono gli interventi di Bea nella stesura dello statuto del nuovo organismo, operazione per la quale si avvale della collaborazione anche dei teologi Eduard Stakemeier e Josef Höfer.

This contribution reconstructs, on the basis of archival sources, the genesis of the institution of the Secretariat for Christian Unity. The initiative was taken principally by the cardinal Augustin Bea, who already in November 1959 suggested to the archbishop of Paderborn Lorenz Jaeger to submit to the Holy See such a proposal. Bea intervened decisively also in the drafting process of the statute of the new institution, in close collaboration with the theologians Eduard Stakemeier and Josef Höfer.

## Curriculum

Ricercatrice post-doc presso la Katholieke Universiteit di Leuven dal 2018, precedentemente ha lavorato presso la Fondazione per le scienze religiose "Giovanni XXIII" di Bologna dal 2008 al 2017. Laureatasi in storia contemporanea alla Sapienza di Roma, per i suoi studi dottorali ha frequentato le Università di Modena e Reggio Emilia e la Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco di Baviera, occupandosi di questione romana e non expedit durante il pontificato di Leone XIII. Attualmente studia l'ecumenismo cattolico europeo nel decennio precedente al Vaticano II, in particolare le "journées oecuméniques" organizzate dal monastero belga di Chevetogne e le attività della Conferenza cattolica per le questioni ecumeniche coordinata da Johannes Willebrands. Di prossima pubblicazione il suo volume *Gli anni della pazienza. Augustin Bea avvocato dell'ecumenismo tedesco nel Sant'Uffizio di Pio XII: 1949-1960*, Il Mulino 2019.

